



Carla Hills

Uruguay round in alto mare L'Europa è rimasta sola Oggi Baker incontra Delors: segnali di guerra nell'aria

Uruguay Round, a due settimane dall'inizio del negoziato tutto è in alto mare. E la Cee scopre di essere rimasta sola: basta con le polemiche, iniziamo le trattative. Oggi Baker arriva a Bruxelles e si incontra con Delors; ma la sua visita viene annunciata con segnali di guerra: Gli Stati Uniti vorrebbero tassare vino bianco e cognac per rifarsi di mancate esportazioni di cereali in Spagna e Portogallo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Oggi, accompagnato dalla signora Hills e dal ministro dell'Agricoltura Yeuiter, arriva James Baker e l'argomento principale dei colloqui con Jacques Delors sarà l'Uruguay round. In sempre a Bruxelles, si è riunito il Consiglio dei ministri del commercio estero con all'ordine del giorno: l'Uruguay round. «Siamo isolati e non sarà facile uscire dall'impasse. Ci hanno messo in un angolo approfittando del nostro imbarazzo sulle sovvenzioni agricole e adesso ci sparano addosso da ogni parte del globo: se qualcosa fallirà nel negoziato Gatt daranno la colpa all'Europa». Il diplomatico italiano con cui discutiamo non si dichiara pessimista, ma è molto preoccupato e si esprime praticamente sulla stessa lunghezza d'onda del ministro Renato Ruggiero che più tardi parlerà in conferenza stampa. «Dobbiamo cominciare a trattare e smetterla con le polemiche, occorre che i nostri partner assumano anch'essi un atteggiamento positivo e comprendano che il negoziato Gatt è troppo importante per il futuro del commercio mondiale per ridurlo al problema agricolo, 15 sono i punti in discussione: dal tessile ai servizi, alla proprietà intellettuale, alle tariffe. È possibile arrivare ad un accordo equilibrato e ragionevole su tutto».

La posta in gioco è molto alta, sia da un punto di vista politico che economico: al centro è la liberalizzazione degli scambi commerciali che significa possibilità di incrementare produzione e ricchezza per i singoli Paesi. Insomma, dice in sostanza Ruggiero: basta con il mettere al centro i sussidi agricoli, noi proponiamo un taglio del 30%, gli Usa ed altri paesi sostengono che non va bene, che è troppo poco. Benissimo si apra il negoziato e vediamo cosa si può fare mettendo sul tavolo anche le resistenze di Washington per il settore tessile e quello dei servizi. La proposta sembra ragionevole, ma mentre Ruggiero parla il suo collega francese riunisce i giornalisti di Francia e dice loro: «Il pacchetto agricolo non si tocca; gli americani sappiano che devono prendere o lasciare». E in mattinata da Bonn la signora Carla Hills (che è il rappresentante personale di Bush al negoziato Gatt e che ieri nel tardo pomeriggio si è incontrata con il ministro italiano) faceva sapere che sarebbe «doloroso veder fallire l'Uruguay round sul dossier agricolo. Tutto il mondo ne pagherebbe le conseguenze e in primo luogo i consumatori, perché gli aumenti dei prezzi sarebbero ineluttabili», e si scatenerebbe una sanguinosa guerra commerciale. I cui primi segnali d'altra parte arrivano già. Ed ieri infatti la notizia che gli Stati Uniti sarebbero intenzionati a caricare di tasse i cognac francesi e i vini bianchi tedeschi (non per caso si tratta dei due paesi che sino all'ultimo hanno resistito ai tagli dei sussidi) se la Cee non rinnoverà la norma transitoria (stabilita nell'86 e in scadenza a dicembre) che permette ai farmers americani di vendere senza sbramamenti di frontiera i cereali a Portogallo e Spagna anche dopo il loro ingresso nella Comunità. Questa è la situazione a due settimane dall'inizio dell'Uruguay round e il rischio che qualcuno voglia far saltare i tempi del negoziato (previsto dal 3 al 7 dicembre a Bruxelles) appare all'orizzonte. L'Europa, ancora una volta miopia e incapace di trovare alleanze (anche il Terzo mondo la critica), ha speso tutte le sue carte nel litigio interno sull'agricoltura e oggi, quando arriverà Baker potrà solo ascoltare confidando soprattutto sul fatto che gli americani, una volta messa nell'angolo la Cee, hanno comunque bisogno di un risultato positivo per l'Uruguay round.

NEW YORK. Ci son voluti dodici anni, ma alla fine l'ha avuta vinta. È finita infatti con la prima vittoria la battaglia legale per il riconoscimento della paternità del brevetto dei «cristalli intermittenti» dichiarata dal sessantatreenne Robert Kearns del Maryland. Ha deciso di accettare l'offerta di quindici miliardi circa da parte del colosso Ford, ma che ha già annunciato altri ricorsi contro ventidue delle maggiori produttrici d'auto mondiali.

Kearns inventò il congegno che fa azionare i tergicristalli ad intermittenza vent'anni fa e secondo quanto riferito nella denuncia - nessuna casa produttrice d'auto gli aveva mai pagato i diritti per l'uso del brevetto.

Dodici anni di battaglie legali fatte a suon di carte bollate, litigi in famiglia e con gli avvocati che disperavano di vedere riconosciuta la paternità del brevetto e di mettere alle corde gli avvocati del colosso automobilistico americano.

«Sono stati dodici anni di inferno - ha dichiarato Kearns - Mia moglie mi ha lasciato sbattendo l'uscio. La cifra che ab-

I procuratori della Borsa di Milano da oggi bloccano tutte le attività. Indetta una protesta ad oltranza

Sotto tiro il decreto che tassa i capital gains «Aggrava una situazione già difficile riducendo gli scambi»

Picchetti in Piazza Affari Sciopero contro Formica

I procuratori della Borsa di Milano al termine di una infuocata assemblea hanno indetto uno sciopero «ad oltranza». Per stamane hanno addirittura promesso il picchettaggio del prefabbricato di Piazza degli Affari per bloccare ogni attività non solo sulle azioni ma anche sui titoli di Stato, sui cambi e sulle obbligazioni. La protesta è contro il decreto sulle tasse per i capital gains.

DARIO VENEGONI

MILANO. Per trovare un precedente bisogna risalire negli annali al lontano '56. Stamattina davanti agli ingressi del prefabbricato della Borsa i procuratori hanno promesso di far trovare veri e propri picchetti, per impedire l'accesso alle «grida» di tutti gli operatori e bloccare ogni scambio su azioni, titoli di stato, cambi e obbligazioni.

La drammatica decisione è stata assunta a tarda sera dall'assemblea dei procuratori, i quali con uno sciopero «ad oltranza» intendono protestare contro il decreto di tassazione dei capital gains. Lo sciopero proseguirà - così è stato deciso - fino a che una delegazione non sarà ricevuta dal ministro del Tesoro o dalla commissione Finanze della Camera.

Che la tensione tra i procuratori potesse sfociare nello sciopero lo si era avvertito da tempo. Per pararsi in qualche modo il colpo, cercando di indovinare la protesta verso meno traumatiche, ieri mattina le organizzazioni delle Banche, degli agenti di cambio e delle commissionarie avevano assunto l'iniziativa di far leggere in inizio di seduta un'articolata presa di posizione comune.

Secondo la nota il decreto di tassazione contribuisce ad aggravare la situazione «generando una progressiva drammatica riduzione degli scambi». Il documento conferma la disponibilità «a continuare a collaborare con l'amministrazione finanziaria» ma sollecita una serie di modifiche al provvedimento.

In particolare si chiede la



Rino Formica

«diversificazione del sistema di determinazione della plusvalenza tra valori quotati e non quotati»; che si mantenga il sistema di tassazione alla fonte mediante un'applicazione di una ritenuta a titolo di imposta; che il sistema di quantificazione delle plusvalenze risponda a principi di oggettività

di determinazione, di semplicità applicativa e di immediata comprensione per i contribuenti; che siano esclusi dalla tassazione i «plusvalori relativi agli investimenti non aventi carattere speculativo, per dare vigore alla Borsa in «una fase di particolare debolezza».

La presa di posizione comune di banche, agenti e commissionarie non ha raggiunto l'obiettivo di placare la protesta dei procuratori. Tanto più che in tarda serata è giunta dal ministero delle Finanze la notizia che Formica intende ripresentare il decreto così com'è. Formica nega in sostanza che all'origine delle difficoltà attuali della Borsa vi sia il decreto sui capital gains: le cause reali, dice, vanno ricercate nelle difficoltà delle imprese. E, pur dicendosi disposto a tenere conto delle indicazioni «che perverranno alla commissione Finanze della Camera» conferma che per il momento il decreto verrà ripresentato «nel testo attuale».

Di qui l'assemblea e la proclamazione dello sciopero.

Ieri, primo giorno del ciclo borsistico di dicembre, il mercato azionario milanese ha accusato un'altra flessione. I prezzi hanno perduto in media lo 0,40%, trascinando l'indice

Mib a segnare l'ennesimo minimo dell'anno a quota 753. Il volume complessivo degli scambi resta abbondantemente al di sotto della soglia dei 100 miliardi: lo stesso ammontare, per avere un metro di paragone, che si realizza quotidianamente alla Borsa olandese dei fiori.

La giornata in verità aveva mostrato a metà seduta un timido accenno di ripresa. Per poche decine di minuti è sembrato spirare su Piazza degli Affari un alito di vento. Ma è durato pochissimo: appena i prezzi hanno mostrato di avanzare è giunta una ondata di vendite a correggere la rotta.

Alle consuete note dolenti che da mesi ormai affliggono il mercato si è aggiunta ieri anche quella - peraltro attesa - della dichiarazione di insolvenza di un agente di cambio romano, Rainiero Diez, travolto per un ammanco di poco inferiore al miliardo. Un crack che non scuoterà la Borsa, date le modeste proporzioni, ma che inquieta l'ambiente: è un'altra conferma che per certi speculatori eccessivamente spericolati non ci sono più margini di manovra. Diez è «saltato», e a Milano si scommette che non sarà l'ultimo.

Stop in commissione Bilancio ai soldi per completare la ricostruzione Dalla Finanziaria non arrivano più i 1500 miliardi per l'Irpinia del terremoto

La Finanziaria non stanzierà 1.500 miliardi per la ricostruzione delle aree terremotate in Campania e Basilicata. La maggioranza ha infatti fatto marcia indietro sui fondi per il completamento delle opere di edilizia abitativa nelle zone del cratere. «Fino all'aprile del prossimo anno i soldi ci sono», ha assicurato Cirino Pomicino. Poi si vedrà. Dalla Camera arriva un impegno per l'associazionismo.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. I 1.500 miliardi per la casa in Irpinia non ci sono più. Il governo non presenterà nessun emendamento alla legge finanziaria per il 1991 per rimpinguare la vecchia legge. E neanche per finanziare una nuova, che stabilisca nuove norme «rapide e controllabili», richieste dal presidente della commissione terremoti, Oscar Luigi Scalfaro, riprendendo una proposta dei comunisti. Il caso insomma si sgonfia, anche se rifrangono in piedi tutti i problemi legati all'edilizia abitativa nelle zone terremotate.

Cirino Pomicino aveva chiesto ieri l'unanimità di tutti i

gruppi per andare avanti con l'emendamento: e la commissione Bilancio della Camera gli ha risposto subito picche. O meglio, è stata la sua stessa maggioranza a dirgli di no, con in testa socialisti, dc e repubblicani. «Il ministro del Bilancio ha creato una situazione che gli ha permesso di mettere in difficoltà i demitanti e allo stesso tempo di acquisire in prospettiva un potere enorme per condizionare la ricostruzione futura delle aree interne», è il parere dell'indipendente di sinistra Ada Becchi, membro sia della commissione terremoto che della Bilancio. I soldi infatti non andranno nelle aree del

cratere via Finanziaria, ma il governo si riserva di presentare il prossimo anno un disegno di legge per finanziare quello che resta da ricostruire. A sentire Pomicino, almeno fino all'aprile del prossimo anno non esistono problemi per la continuità degli interventi. Poi si vedrà. «Governo e maggioranza», ha dichiarato il comunista Macchiotta - avevano fatto intendere che c'era l'esigenza di nuovi stanziamenti e che solo il Pci sarebbe stato contrario. Ora Pomicino si dice disponibile a trovare i soldi per le case. Bene, siamo pronti a favorire una nuova legge. E di nuovi strumenti, o meglio di una struttura straordinaria e limitata nel tempo per la gestione dei fondi per il completamento delle opere», ha parlato ieri a San Macuto anche il presidente del Consiglio. Bisogna utilizzare al meglio quanto già c'è, ha detto Andreotti, ma se serve qualcosa di nuovo il governo non si tirerà indietro.

Ma quanto serve? La domanda se l'è posta ieri, proprio in commissione terremoto, il comunista Lucio Libertini; bisogna insomma ancora accettare l'entità degli stanziamenti per completare le opere. Per ora siamo al valore delle cifre, si va dai 13 ai 20mila miliardi, e ricorda il commissario psi Achille Cutera, le nuove domande per terminare i lavori per le case ammontano a 480mila, visto che ogni tanto si riaprono i termini per la presentazione dei progetti. Il rischio dunque è che le domande aumentino.

Intanto alla Camera prosegue l'esame della legge finanziaria, con la sua lunghissima coda di emendamenti. Una buona notizia per l'associazionismo. Mentre la legge Bassanini, pur falcidiata dal governo, sta per concludere il suo faticoso iter parlamentare, ieri il governo ha annunciato che per il '92 e il '93 sarà trovata un'adeguata copertura finanziaria alla legge (copertura che finora era assente). Questo in risposta ad un emendamento dello stesso Bassanini e del deputato comunista Willer Bordon. L'emendamento - proprio in virtù dell'impegno preso dal governo - è stato ritirato, ora non resta da sperare che la parola venga mantenuta.

Messo da parte per il momento, invece, un altro emendamento di Pci, Psi e Dc sullo stanziamento dei fondi per la reinquinazione delle aree siderurgiche. Fondi che servono, ha sostenuto il comunista Provanini, visto che la ristrutturazione del settore va avanti (la chiusura di Bagnoli è l'ultimo esempio) ma finora non è stata spesa neanche una lira dei soldi già previsti dalla legge di reinquinazione.

Piccolo scompiglio nella maggioranza, infine, causato dall'intervento di Sergio Soave (Pci) sulla scuola. «Gli stanziamenti proposti dal governo - ha sostenuto Soave - sono al tempo stesso ridicoli e tragici. I 50 miliardi proposti per il ministero della Pubblica Istruzione sono la dimostrazione del disegno strategico del ministro? Preoccupazioni condivise sia dal socialista Savino, che si è dissociato dal suo gruppo al momento del voto, che dal democristiano Casati. Il governo dovrebbe prestare maggiore attenzione ai problemi della scuola, ha detto quest'ultimo. Ma poi ha votato a favore».

La polemica era stata alimentata anche dalla diversa appartenenza, nel Pci, delle due dirigenti sindacali. Adriana Buffardi è schierata con Bassolino, è dirigente della Flai e Francesca Santoro, migliorista, è dirigente della Filis.

«Questa è la Cgil - ha detto Francesca Santoro - e non il Pci. Le donne stanno combattendo una battaglia di gran rilievo. Le polemiche lasciamole agli altri».

La polemica era stata alimentata anche dalla diversa appartenenza, nel Pci, delle due dirigenti sindacali. Adriana Buffardi è schierata con Bassolino, è dirigente della Flai e Francesca Santoro, migliorista, è dirigente della Filis.

«Questa è la Cgil - ha detto Francesca Santoro - e non il Pci. Le donne stanno combattendo una battaglia di gran rilievo. Le polemiche lasciamole agli altri».

«Li ho inventati io» e Ford paga

Dodici anni di battaglie legali, la sua famiglia distrutta, ma alla fine ha vinto lui: Robert Kearns, l'inventore del «cristallo intermittente» che fatto causa alla Ford. Ora ha fatto accettare 17 miliardi, ma annuncia nuove iniziative legali contro le maggiori produttrici d'auto che non gli hanno mai pagato un centesimo per la sua invenzione. La Chrysler sarà la prossima, ma si profila un accordo «sottobanco».

Secondo il parere di alcuni rappresentanti di prestigiosi studi legali di Detroit il cammino legale dell'inventore sarà doloroso, anche alla luce del recente accordo con la Ford poiché le altre case costruttrici avrebbero avuto un ruolo secondario nella vicenda. Ovvero: la Ford sarebbe stata la prima ad infrangere il brevetto ed a concederne l'uso alle concorrenti.

La Ford durante tutta la durata della vicenda legale aveva cercato di far invalidare il brevetto, senza tuttavia riuscire nell'intento. I suoi avvocati comunque non vogliono mollare: «Siamo convinti che il suo brevetto non sia valido - ha affermato Mark Mill, uno degli avvocati - ma, come ha detto il giudice: questo è un accordo che si conclude con l'insoddisfazione di ambo le parti».

«Non era in discussione la validità del mio brevetto - assicura Kearns - quello era già stato riconosciuto vent'anni fa. Si tratta piuttosto di fabbricanti d'auto che non hanno mai pagato un centesimo per l'invenzione».

La Ford durante tutta la durata della vicenda legale aveva cercato di far invalidare il brevetto, senza tuttavia riuscire nell'intento. I suoi avvocati comunque non vogliono mollare: «Siamo convinti che il suo brevetto non sia valido - ha affermato Mark Mill, uno degli avvocati - ma, come ha detto il giudice: questo è un accordo che si conclude con l'insoddisfazione di ambo le parti».

«Non era in discussione la validità del mio brevetto - assicura Kearns - quello era già stato riconosciuto vent'anni fa. Si tratta piuttosto di fabbricanti d'auto che non hanno mai pagato un centesimo per l'invenzione».

Trattativa a oltranza a Palazzo Chigi: il governo offre 660 miliardi

Autotrasporto, slitta lo sciopero

Sarà rinviato di tre settimane, al 10 dicembre prossimo, il fermo degli autotrasportatori, programmato dal 19 al 25 di questo mese. Incontri fino a sera a palazzo Chigi. Il governo ha offerto 660 miliardi in tre anni, tra nuovo «bonus» fiscale sul prezzo del gasolio e ristrutturazione. Intanto alla Camera sono stati stanziati 90 miliardi in tre anni per favorire l'associazionismo.

NADIA TARANTINI

ROMA. Toma la benzina, e per ora non si fermano i Tir. La minaccia tuttavia incombe, perché la trattativa no-stop tra il governo e la miriade di associazioni degli autotrasportatori (ben quattordici) non ha portato ad un chiarimento definitivo. Il blocco si rinvia di tre settimane, almeno quello generale, che dovrebbe fermare i Tir in tutta Italia (e anche i piccoli camioncini che trasportano frutta da un mercato generale ad un altro). Perché al Brennero, causa l'irrisolta

vertenza con l'Austria, il blocco - quello determinato di fatto dai contingenti e quello di protesta - resta all'ordine del giorno. Il governo ha offerto una disponibilità che è arrivata fino alla somma di 153 miliardi di nuovi «bonus» fiscali sul gasolio, che si aggiungono ai 720 di minore entrata per l'erario, già acquisita con l'accordo del marzo scorso. Gli autotrasportatori ne chiedevano 320. Molte vicine le posizioni ragliante iersera, invece, sull'altra più importante richiesta finan-

ziaria, gli investimenti per la ristrutturazione del settore, presenti in un disegno di legge di accompagnamento alla Finanziaria. Il governo è arrivato a 507 miliardi in tre anni, contro i 557 chiesti dagli autotrasportatori. Tredici associazioni, 250.000 ditte o persone, ancora più mezzi pesanti: è stato calcolato 1,2 camion o simili ad autotrasportatore, come media.

Ma poiché esistono anche le grandi, e grandissime aziende, il settore è estremamente parcellizzato. Ieri la Camera ha votato, quasi all'unanimità, un primo provvedimento per favorire l'associazione tra autotrasportatori: 10 miliardi nel 1991, 40 rispettivamente nel 1992 e il 1993. E' un emendamento alla legge finanziaria. Un voto rimbalzato a palazzo Chigi: erano le sette di sera, e da circa sette ore andava avanti, tra costate e riprese, la trattativa dei due tavoli. In questo ca-

so, il sottosegretario Nino Cristofori e il ministro dei Trasporti Benini non saltavano da un tavolo di imprenditori a uno di sindacalisti, come accade di solito. Ma tra due diversi tavoli di autotrasportatori, incastamente definiti dalla stampa, in questi giorni, «duri» e «morbidi». Cinque tra i più rappresentative associazioni di settore, infatti, hanno proclamato il fermo ora slittato al 10 dicembre, e che altrimenti si sarebbe quasi saldato alla mancanza di combustibili. Solo oggi, infatti, riaprono le pompe di benzina dopo tre giorni di sciopero dei benzinai. La Flia, la Fai, la Fiap, la Confortigiano trasporti e la Sna Casa si sono sedute davanti ai rappresentanti del governo nella mattinata di ieri. Chiedono finanziamenti per ristrutturare il settore, e anche un nuovo «bonus» fiscale sul gasolio - ormai crescente - del prezzo. Ma il «bonus», per un meccanismo facilmente in-

tuibile, necessitando di regolari dichiarazioni di consumo del gasolio, fa emergere, come piace dire al ministro Formica, il giro di affari del Tir. Dunque può diventare un boomerang per le tasse. E su abbattimento dell'Irpef, intreccio tra bonus e nuovi finanziamenti per la ristrutturazione del settore, si gioca ancora la partita tra il governo e gli autotrasportatori. I «morbidi», tra i quali sono da annoverare i sindacati confederati e altre associazioni di imprenditori, pur chiedendo le stesse cose, non hanno aderito al minacciato blocco. Queste associazioni hanno chiesto al governo di risolvere contestualmente alle altre questioni anche la vertenza-Brennero: qui, come si legge ogni giorno, le file di Tir hanno toccato gli undici, i dodici chilometri. I permessi di valico sono molto alidoso delle richieste, e il ministro Benini ha ribadito: «passate con il treno».

Donne Cgil, più di mille... per essere il 25%

«Oltre i diritti, le stesse opportunità». Le donne della Cgil sono a Palermo per la seconda assemblea nazionale delle delegate. Contratti al «femminile», molestie sessuali, tempi e gli orari, la quota del 25%: questi gli argomenti che faranno parte dei sei documenti che porteranno al prossimo congresso nazionale. Oggi parla Trentin, poi le conclusioni. Si discute anche delle dimissioni di Maria Chiara Bisogni.

DALLA NOSTRA INVIATA
FERNANDA ALVARO

PALERMO. Le riconosce dalle grandi borse viola e gialle. Sono le mille delegate e le duecento invitate che hanno invaso, ieri e oggi, via del Monne Pellegri e le strade adiacenti la Fiera del Mediterraneo. Sono arrivate a Palermo da tutta l'Italia per la seconda assemblea nazionale delle donne della Cgil. «Oltre i diritti, le stesse opportunità», è il titolo dell'incontro ripetuto sul manifesto. Una scala a doppia rampa, viola, in campo giallo. Una rampa più ripida e una più agevole. Dalla prima sta salendo una donna, dall'altra un uomo con la sua «24 ore». Ma il traguardo è lo stesso.

Per arrivare allo stesso traguardo, a un sindacato espressione di tutto il mondo del lavoro, che è per buona parte femminile, le donne del più grande sindacato italiano si sono incontrate nelle aziende e negli uffici. Alle assemblee provinciali sono seguite quelle regionali e, quindi, l'appuntamento nazionale a Palermo. Il secondo nella storia del sindacato dopo quello di Roma dell'87. Tre anni di lavoro e di elaborazione che hanno portato a un primo traguardo. Per la prima volta, piattaforme contrattuali in discussione sono «segnate» al femminile. Di pari opportunità, orari diversificati, norme contro le molestie sessuali, si sta discutendo in tutti i contratti aperti.

Ieri mattina a riassumere i tanti perché dell'assemblea palermitana è stata Franca Donaggio, del coordinamento nazionale delle donne: «Il rapporto tra le donne e il lavoro - ha detto - si è sempre scontrato con un'organizzazione uniforme e rigida dei tempi che è stata la causa principale della marginalità e della precarietà della collocazione del lavoro femminile nel mondo produttivo. Uno degli interrogativi ai quali vogliamo rispondere è se sia possibile elaborare una proposta che valorizzi la presenza delle donne nel lavoro a partire da come esse vivono e valgono nel mondo del lavoro. Ecco perché - ha poi continuato - la contrattazione non può essere più neutra». Per quanto riguarda l'organizzazione sindacale, la responsabilità del coordinamento delle donne ha sottolineato la necessità di «proporre una rappresentanza che sia non un gruppo di pressione, ma un riferimento privilegiato in cui si tiene conto delle donne». Da qui la necessità di arrivare a una rappresentanza femminile in tutti gli organismi dirigenti pari al 25 per cento: «Chi ha il potere, non lo cederà - ha detto esplicitamente Franca Donaggio - il progetto della quota non può essere affidato alla storia o al naturale evolversi delle cose, deve essere voluto e conquistato da chi quel potere non lo detiene».

Dopo la relazione introduttiva, alla quale era presente il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, che interverrà oggi alle 16,30, hanno parlato Carla Passalacqua, responsa-

bile del coordinamento donne della Cisl, Irene Spezzano della Uil e Regina Ruiz, responsabile del coordinamento nazionale immigrati.

I lavori sono proseguiti nel pomeriggio nei sei gruppi che stasera avranno pronti i loro documenti conclusivi. Saranno la base «femminile» per il prossimo congresso della Cgil convocato per la primavera. Le delegate si sono divise «a piacere» per discutere di «Pari opportunità sulla contrattazione», «Dagli orari ai tempi», «Produzione e riproduzione», «Soggetto donna e Mezzogiorno», «Per un codice di comportamento contro le molestie sessuali», e, per finire, «Democrazia e riequilibrio della rappresentanza». In serata del rapporto tra lavoro e politica hanno parlato le «invitate», tra le quali Livia Turco della segreteria nazionale del Pci.

E sull'assemblea nazionale delle delegate Cgil è piombata la notizia delle dimissioni di Maria Chiara Bisogni dalla segreteria confederale del Pci. Maria Chiara, che avrebbe lasciato l'incarico per motivi di salute e familiari, era una delle tre donne che dall'aprile scorso fanno parte della segreteria. «Speriamo che si tratti di una parentesi - ha commentato il segretario generale Trentin -». Una parentesi breve. Certamente rientrerà al più presto nell'organizzazione sindacale. Una risposta lontana da quelle voci che vorrebbero le dimissioni della Bisogni dovute a contrasti proprio con il segretario della Cgil. «Se ci sono motivazioni politiche - ha detto Fiorella Farinelli, segretaria confederale - spero che Maria Chiara le esponga. Per quel che ne so, sono motivi personali». Maria Chiara e le donne hanno lavorato al progetto per un sindacato di donne e uomini, per le donne e per gli uomini - ha commentato Anna Carli, socialista, segretaria confederale -.

La scelta di Maria Chiara ci impegna a proseguire in quel progetto». E appaiono soprattutto inatte quelle che - a torto o a ragione - sono state indicate come le due «candidat» a prendere il posto della Bisogni. Francesca Santoro e Adriana Buffardi contestano ogni polemica. «Trovo assurdo che le donne facciano notizia soltanto quando qualche giornale riesce ad omologare ai giochi di palazzo - ha detto la Buffardi -». Le dimissioni di Maria Chiara sono un fatto molto grave per le donne della Cgil perché ha tentato di costruire un tessuto femminile all'interno del nostro sindacato».

La polemica era stata alimentata anche dalla diversa appartenenza, nel Pci, delle due dirigenti sindacali. Adriana Buffardi è schierata con Bassolino, è dirigente della Flai e Francesca Santoro, migliorista, è dirigente della Filis.

«Questa è la Cgil - ha detto Francesca Santoro - e non il Pci. Le donne stanno combattendo una battaglia di gran rilievo. Le polemiche lasciamole agli altri».